

Associazione culturale  
**Franza il portale di Stefanaconi**

# **Dalla matrigna al drago**

di  
Domenico Di Marte

## CAPITOLO 19

**A**rrivato a casa vi trovai una grossa sorpresa. Zia Francesca era stata ricoverata d'urgenza all'ospedale di Melito di Portosalvo in gravi condizioni. Restai scosso e mi venne un gruppaccio allo stomaco. Preoccupatissima, mia madre mi disse che quella mattina, dopo che io ero partito per Reggio, andarono insieme in contrada Jiudei per annaffiare l'orticello. Qualche ora dopo la zia si era all'improvviso sentita male. Ritornarono subito a casa e chiamarono il medico. Dopo che l'ebbe visitata suggerì di portarla all'ospedale. Mamma disse che Giacomo trovò subito una macchina e partirono subito. Oggi Giacomo era andato di nuovo in ospedale per vedere come stava. Mentre mi raccontava i fatti, mia mamma, asciugandosi le lacrime disse: "Lei era l'unica persona che mi ha aiutata per anni e mi ha anche capito. Se lei se ne andrà, non mi rimarrà più nessuno a cui potermi confidare e ricevere conforto."

Mi veniva da piangere e mi auguravo con tutto il cuore che la zia potesse vivere fino a cento anni. Dopo tutto quello che avevano sofferto, sotto la matrigna, sarebbe stato giusto che almeno fosse loro concessa una vita lunga, anche se non avevano mai visto nulla del resto del mondo.

Francesco era anche lui molto preoccupato per la zia. Lo vedevo da come si muoveva. Era nervoso, come se stesse continuamente cercando qualcosa che non aveva mai perso.

La zia non si era sposata, ma era come se lo fosse. Infatti, date le situazioni di com'era composta la nostra famiglia, che nostra madre doveva essere sempre occupata a servire nostro padre, noi siamo cresciuti, si può dire, con due mamme.

Anche Giacomo di tanto in tanto lo confermava, diceva che dalla zia avevamo avuto tutto, l'unica cosa che non ci aveva dato era il latte. Si era comportata con noi nipoti come una mamma. Con nostro padre lei non era mai andata d'accordo per sue proprie ragioni. Non l'aveva mai tollerato perché egli, senza ragione, picchiava mia madre. Però a noi voleva più bene che a se stessa.

Rientrarono mio padre e Giuseppe e la prima domanda è stata, come avevo previsto, come erano andate le cose col concorso. "Né bene, né male." risposi, "Ma non abbiamo vinto né io, né Michele, se è questo che volete sapere; forse la prossima volta." mormorai vagamente. Si guardarono e risero. "Se ci sarà una prossima volta." balbettò il drago sottovoce.

"Forse la prossima volta, visto che oggi tutti vogliono cantare, vi vedremo col tuo amico in televisione." disse ironicamente Giuseppe. Mia madre continuava ad asciugarsi le lacrime mentre si accingeva ad apparecchiare il tavolo per la cena. La sua mente, come anche la mia, erano con la zia. Mi aspettavo che parlassero delle condizioni della zia, ma nessuno dei due disse nulla e nemmeno si degnarono di domandare. Sapevano già il perché mia madre piangesse, ma la faccia di mio padre non mostrava alcuna preoccupazione per le condizioni della zia. Mi accorsi che egli guardò un paio di volte verso quel muro di canne che divideva le nostre stanze da quelle della zia. Dentro di me capii che per lui era come se quel muro di paglia e canne l'avesse sullo stomaco e non vedeva l'ora di disfarsene.

Mi domandavo perché mio padre non era mai andato dalla sua famiglia, a Casignana, a chiedere l'eredita. Io non sapevo nemmeno dove fosse nato mio padre; forse l'aveva detto ai miei fratelli, ma a me no, e mai mi ci portò, anche solo per vedere. Ricordo come un sogno che zia Concetta mi ci portò una volta ma lì non v'era rima-

sto quasi più nulla, all'infuori di poche case cadenti a pezzi forse a causa del terremoto, ma allora ero troppo piccolo per capire anche cosa fosse un terremoto.

Non appena rientrò Giacomo tutti si affrettarono a chiedere come stesse la zia. Ma bastava osservare la sua faccia per capire la risposta.

Ad occhi bassi disse: “Ancora non si sa di preciso, perché i dottori stanno facendo altre analisi. Da quello che si sa, dagli accertamenti fatti finora si pensa che forse ha un brutto male da qualche parte. Solo questo mi è stato detto. Tra un paio di giorni si saprà con certezza come stanno le cose. Comunque, speriamo che sia una cosa da nulla e che si possa curare, così quanto prima potrà ritornarsene a casa.”

Mia madre scoppiò in lacrime e tutti noi restammo con la faccia triste. Avrei voluto piangere con mia madre, pensando a quanto la zia si era preoccupata per me quando stavo male e non sapeva cosa darmi per farmi contento, ma tenni tutto dentro. Solo nostro padre non mostrava segni di dispiacere, e dopo un poco disse che piangere il morto non avrebbe risolto nulla e che lui aveva fame.

Rocco continuava ad andare e venire dall'ospedale sperando in notizie migliori, ma la zia non fece mai più ritorno a casa. Ogni qualvolta che Giacomo tornava dall'ospedale aveva la faccia scura e mia madre soffriva le pene dell'inferno.

Io ero molto triste per non averla più vista dal giorno prima di partire per Reggio, e sentivo un forte bisogno di vederla. Purtroppo, quella fu l'ultima volta che la vidi. Infatti dopo un paio di settimane arrivò la brutta notizia che la zia era morta. Piansi calde lacrime insieme a mia madre.

Il giorno del suo funerale tutti camminammo dietro alla sua bara fino al cimitero, proprio come avevamo fatto con la matrigna Maria. La cosa che mi aveva meravigliato parecchio era di vedere mio padre insieme a noi, vestito di velluto nero, dato che la zia era morta senza aver mai fatto pace con lui.

Per tutta la durata del lutto chi ci portava caffè e biscotti ed altri addirittura portarono anche del cibo, per un paio di giorni, come di consuetudine. Anche la comare Nina portò tante cose e non smetteva di dare conforto a mia madre. Durante quelle tristi giornate mia madre raccontava alle sue amiche la vita che avevano fatta con la zia sotto la matrigna e, successivamente, quanto duramente avevano lavorato per portare avanti la nostra famiglia.

“Quando si nasce si viene a questo mondo in compagnia e tutti ridono contenti. Quando si muore invece si muore da soli. Chi se lo sarebbe mai aspettato che mia sorella sarebbe morta chissà dove e da sola?” mormorava mia madre con profondo dolore, mentre tutte le altre donne annuivano col capo.

Per mio padre invece sembrava non fosse tempo di lutto. Bastava guardarlo; la sua faccia lo tradiva. Egli continuava a conversare con i suoi amici e ridevano pure di tanto in tanto. Infatti il Drago non aveva mai mostrato rimorso o compassione per nessuno. Forse quella parte del suo cervello si era bloccata durante la prima guerra mondiale, quando era stato ferito, e quindi non si era mai più sbloccata. Come egli stesso di tanto in tanto diceva, che a volte doveva camminare sui cadaveri. Quella non era sicuramente stata una bella esperienza o cosa da scherzare, e di conseguenza il suo cuore si era indurito a tal punto che non sentiva pena alcuna per nessuno, o forse dipendeva proprio del suo carattere.

Un paio di settimane dopo il lutto, con mia sorpresa mio padre, aiutato dai miei fratelli, abbatté il muro di canne. La cosa non mi sorprese affatto. Dopo la rimozione del muro vennero regalate ai poveri tutte le cose della zia ed altre furono buttate via. Io li guardavo e dentro di me sentivo nausea e indignazione. Quella era la casa della

zia e non la nostra. Vedevo anche la felicità che aveva in viso mio padre. Il suo sogno si era finalmente avverato. Ora la casa era veramente tutta sua. Non doveva più mettere paura alla zia minacciandola attraverso le canne. Ora poteva spadroneggiare come se egli sarebbe vissuto per sempre su questa terra.